

AMICI PER LA MISSIONE

Anno VIII N. 23

Direttore Responsabile: Carla Elisa Reg. Trib. Roma 11/03/2008 N. 97/2008

Aprile 2008

“DOVE DIO PIANGE”

Sr. Elisa Carta, francescana

“Il Signore vi dia pace”

La festa di Pasqua ci riporta ogni anno, ad un clima primaverile, pieno di luce, di tepore, di esplosione di vita. È la natura che si rinnova nell'alternanza perenne di morte e di risurrezione.

Anche il mistero della risurrezione del Signore ci apre alla speranza di vita nuova che vorremmo estesa a tutti gli uomini e a tutti i popoli. Siamo infatti abitati dal grande desiderio di vedere il mondo “globalizzato” in positivo anche se, dai segnali che ci giungono sembra, purtroppo, che le cose non vadano proprio in questo senso.

La gioia della Pasqua, nel mistero della morte e risurrezione del Signore, è preceduta per Lui, dalla dura realtà della sofferenza, dell'abbandono, della crocifissione e della morte. Sono le lacrime di Dio che, in Gesù, hanno inondato il mondo per lavararlo, purificarlo e renderlo “risorto” nella stessa risurrezione di suo Figlio.

La prima parte del mistero pasquale, si prolunga nei secoli, per tante persone e per tanti popoli che abitano la nostra terra. Sono i luoghi sociali dove Dio piange ancora...

Dio piange in tutti i luoghi dove bambini senza nome e senza volto, vengono sfruttati, deportati e resi schiavi dalle nuove forme di colonialismo razziale più o meno palese.

Dio piange in tutti quei paesi che non hanno voce nelle istanze internazionali e la cui sorte è unicamente quella di subire lo sfruttamento delle risorse del loro territorio, senza possibilità di appello e ribellione, pena il soffocamento nel sangue.

Dio piange nei luoghi del potere dove si pensa che alcuni popoli sono superflui, al punto da ritenere che sia meglio eliminarli o facilitare la loro estinzione mediante la guerra, la povertà, la fame, l'AIDS, la tubercolosi, la lebbra, come dice il Cardinal Van Thuân detenuto per ben tredici anni nelle dure prigioni del Vietnam.

Dio piange nei luoghi del piacere, dove adolescenti e povere donne vengono sfruttate sessualmente da individui e organizzazioni senza scrupoli, la cui legge è unicamente quella del profitto in nome del quale vengono

calpestate l'identità e la dignità di povere creature ingannate e schiavizzate.

Dio piange in tante carceri-lager dove esseri umani ridotti quasi a larve, aspettano la morte liberatoria da una situazione insopportabile di fame, di malattia e di degrado.

In questi luoghi e in tanti altri ancora il Cristo è perennemente crocifisso e le lacrime di Dio scendono infinite sulla faccia della nostra madre, la terra.

Eppure, nella “notte più chiara del giorno” risuona la parola potente della Risurrezione come fatto storico, ma anche come fatto sempre attuale in quanto, nel Cristo Risorto, l'umanità accede progressivamente ad una “vita nuova” tutta da ricostruire nell'oggi della nostra storia.

Le tenebre che avvolgono il mondo sono, per fortuna, squarciate da sprazzi di luce che irrompono nello scenario dell'umanità, attraverso persone, associazioni e gesti profetici, che pacificamente lottano contro l'odio, la violenza, la discriminazione, il male e l'egoismo nelle sue molteplici forme. Sono quelle persone che hanno scelto di partecipare a costruire la “vita nuova” in Cristo veramente risorto, testimoniando con la vita che il Cristo pasquale passa attraverso la morte soltanto per risorgere. Ogni volta che un nostro gesto rivela ai fratelli l'amore del Padre e dice loro che sono amati da Dio, ogni volta che il male è vinto e guarito, ogni volta che si compie un “sacrificio” per l'altro nel bisogno, realizziamo la Pasqua, allora, anche dove Dio piange, si potrà cantare in modo autentico, l'Alleluia pasquale.



BAMBINI IN GUERRA

Daniele

Secondo le stime più recenti, condotte da organizzazioni internazionali come l'UNICEF o da organismi non governativi come Amnesty International, Human Rights Watch o ActionAid, si calcola che dai 200 mila ai 300 mila bambini e ragazzi sotto i 18 anni siano membri di eserciti regolari, formazioni militari, milizie o gruppi politici armati. I loro compiti sono numerosi, includendo la partecipazione ai combattimenti, il posizionamento di mine ed esplosivi, l'esplorazione e lo spionaggio, il coinvolgimento nei turni di guardia.

Tuttavia va tenuto ben presente che altri compiti che a prima vista possono sembrare meno pericolosi, come ad esempio l'occuparsi delle mense e del vettovagliamento oppure il trasportare armi e munizioni ai propri commilitoni, non garantiscono affatto una vita meno dura o un trattamento più umano: anzi, le punizioni corporali afflitte anche per il più banale errore sono severissime e crudeli, la diserzione spesso porta ad esecuzioni sommarie e, nel caso non raro di bambine soldato, sono frequenti le violenze e gli abusi sessuali.

Il fenomeno dei bambini soldato è una piaga diffusa in tutto il mondo ma che trova nel continente asiatico e soprattutto in quello africano le aree di maggior inci-



denza: Congo, Ruanda, Uganda, Costa d'Avorio, Sierra Leone, Liberia, Somalia, Angola, Sudan e Burundi, per limitarci al solo continente africano, sono i paesi che in vario modo ed in diversa misura sono rimasti maggiormente coinvolti e che hanno dovuto affrontare le situazioni più difficili.

L'instabilità governativa, determinata da conflitti interstatali o da guerre civili con o senza l'intervento di un paese vicino, è certamente una ragione che spiega la nascita di questo fenomeno.

Infatti le violenze generalizzate, ben presto trasformatesi in conflitto aperto per il controllo del potere centrale e quindi della gestione delle ricche risorse economiche, spingevano ad arruolare forzatamente bambini e giovani nell'urgenza di rimpiazzare le perdite derivanti da conflitti in cui ancora l'elemento umano è preponderante su quello tecnologico-professionale. Inoltre l'uso di bambini è funzionale anche per altri motivi: la possibilità da parte degli adulti di plasmare le coscienze dei bambini, determinandone così la fidelizzazione; il minor rischio di veder messi in discussione i rapporti gerarchici; i minori costi finanziari, visto che i bambini non vengono pagati.

Tuttavia ciò costituisce una visione parziale del fenomeno, in quanto è da registrare che non si verificano solo reclutamenti forzati ma anche volontari; anzi, secondo alcuni, questi ultimi costituirebbero il maggior numero. Infatti, al di là delle questioni politico-ideologiche legate principalmente all'identità etnica, molti ragazzi si arruolano in quanto l'esercito o le formazioni armate costituiscono l'unica forma di mobilità sociale all'interno di contesti socio-economici profondamente dissestati. La dissoluzione dei legami familiari, il fallimento dei sistemi scolastici, nonché l'impossibilità di individuare ragionevoli certezze economiche e lavorative per il futuro, spingono molti giovanissimi a vedere nella vita militare un'alternativa percorribile alla disoccupazione e all'indigenza mediante il saccheggio sistematico e la predazione. Inoltre l'appartenenza a gruppi armati e il costante ricorso alla violenza consente solitamente di affermare la propria "supremazia" sociale, che si concretizza nell'imposizione delle proprie regole alla popolazione civile o nell'ostentazione di status symbol di matrice occidentale, come radio, occhiali da sole o cellulari.

La realtà dei bambini-soldato, tragica nelle conseguenze fisiche e psicologiche che comporta, va quindi affrontata sia ovviamente provvedendo alle primarie esigenze materiali, ma anche offrendo risposte convincenti alle problematiche sociali e culturali legate indissolubilmente alla scolarizzazione ed ai legami familiari.

Per un approfondimento:
"Memorie di un soldato bambino" di Isabel Beab.

FOGLIETTI DI CARTA

Simone

A molti di noi è capitato di giocare ad un gioco stupido ma divertente (se giocato con parsimonia, come tutti i giochi) e che ha come principali protagonisti una serie di foglietti di carta. Ecco come funziona: sui foglietti si scrivono i nomi di tante parti del corpo, che in seguito vengono estratte da un contenitore in cui erano state precedentemente poste.

I partecipanti al gioco, previdentemente distribuiti sul terreno dello stesso in coppie (meglio se eterosessuali, per poter giocare anche con gli equivoci), devono porre due dei suddetti biglietti tra le due parti del corpo che in essi sono scritte. Per fare un esempio: vengono estratte una mano ed un'anca, ed ecco che la salda mano dell'uomo di turno vola veloce e sicura verso la parte bassa della vita della donna di turno (o viceversa), tra l'ilarità generale e la goliardia di chi si lascia andare a frasi del tipo "Ah! Proprio un bel gioco! Fai provare anche me?". La stessa scena si ripete poi per diverse altre volte, finché uno dei foglietti non decide di cadere a terra a causa dello sfinimento da eccessivo contorsionismo dei due partecipanti.

Tutto qui, ma le posizioni esilaranti che questo gioco può causare sarebbero in realtà infinite come le mosse di una partita a scacchi. Il gioco è abbastanza infantile, ma può essere spesso proposto da animatori da spiaggia a corto di idee originali e convinti di fare il bene dei villeggianti umiliandoli in continuazione. L'innocenza ed un grazioso e velato umorismo accompagnano i momenti passati giocando con dei foglietti di carta in questo che altro non è che uno dei tanti modi di divertirsi in compagnia.

Anche in Africa si usano spesso, i foglietti di carta su cui si scrivono i nomi di tante parti del corpo che in seguito vengono estratte da un contenitore in cui erano state precedentemente poste. Il parallelismo, tuttavia, finisce qui. I protagonisti della tragedia sadica in cui i suddetti foglietti vengono usati sono spesso bambini, come nel caso a cui faremo ora riferimento, ma ciò a cui sono costretti a partecipare non è certo un gioco. Riportiamo qui di seguito le parole dette dal 'Capitano Mohamed', soldato di dieci anni al servizio degli sporchi traffici di pochi adulti a lui sconosciuti, durante un'intervista andata in onda in prima serata, su Rai Tre, il 6 gennaio del 2004. Sono parole crude ed angoscianti sul trattamento (consigliato dal suo comandante) di uno dei tanti nemici da lui catturati con l'aiuto di un fucile durante due anni di 'carriera militare':



"Uno di noi scriveva su dei foglietti: 'occhio', 'mano', 'piede', poi metteva i biglietti in un sacchetto e ne tirava fuori uno. Se c'era scritto 'mano', tagliavo la mano. Se usciva 'naso', si tagliava il naso. Se usciva 'manica lunga', tagliavamo tutto il braccio e se usciva 'piede', tagliavo il piede. (...) Ci davano la droga, per farci fare quelle cose. È tutta colpa della droga. Io mi ricordo tutto: il sangue, le urla... Vorrei che non fossero mai successe, queste cose".

Essere un bambino nato in Africa alla fine del ventesimo secolo, per il 'Capitano Mohamed', ha voluto dire dunque questo: giocare sì, ma con la morte e con la sofferenza di altre persone e sotto il malefico influsso della cocaina a lui somministrata a forza per non fargli capire cosa stava realmente facendo. Ha voluto dire inoltre non sapere dove sia la propria madre, sapere che il proprio padre vive da tempo con un'altra moglie a pochi chilometri da lui ma che non lo vuole più rivedere, ed essere costretto a passare i lunghi anni ancora da vivere con i mille fantasmi delle persone a cui si è trovato costretto a propinare sofferenza presenti in ognuno dei suoi incubi notturni. I suoi splendidi occhi hanno conosciuto e visto un inferno di cui è difficile parlare persino a noi che ne siamo tanto lontani. È veramente impossibile riuscire a capire sino in fondo cosa abbia potuto significare per un bambino della sua età vivere una parte dell'infanzia in una maniera così atroce.

I bambini come il 'Capitano Mohamed' costano poco e ce ne sono tanti, sono coraggiosi ed obbedienti a chiunque con la sua vera o presunta autorità possa ricordare loro un padre. Sono facilmente ben accetti, proprio per queste loro caratteristiche, tra le prime linee degli eserciti impegnati in qualsiasi guerra africana.

Rientra nell'insostenibile pesantezza dell'esser parte di un mondo che si ostina a permettere il porsi in atto di situazioni del genere, il dovere morale di informarsi continuamente e di preoccuparsi del che cosa si possa cercare di fare per immettere granelli di sabbia negli ingranaggi che tanta crudeltà permettono.

SCHIAVITÙ SENZA FINE?

Roberto

Qualche settimana fa, seguendo in televisione la partita tra Milan e Arsenal, il commentatore tecnico, riferendosi al centravanti dell'Arsenal, Adebayor, il più popolare calciatore togolese, ironizzava sulla sua reale nazionalità, alludendo al fatto che, in quelle zone, i controlli alle frontiere non sono così stringenti e consentono un'agevole circolazione delle persone tra gli stati confinanti.

La "battuta" di dubbio gusto del nostro commentatore lascia l'amaro in bocca pensando al modo in cui vengono percepiti nel mondo occidentale alcuni problemi.

Provo a dare un'altra chiave di lettura dello stesso fenomeno: lo scarso controllo delle frontiere dei paesi dell'Africa centro occidentale ha favorito la vasta diffusione del fenomeno della tratta dei bambini dai paesi più poveri (principalmente Togo, Burkina Faso, Benin, Mali) verso i paesi più ricchi (Ghana, Nigeria e Gabon), al fine di impiegarli come forza-lavoro pressoché a costo zero.

Il giudice del tribunale di Anèho, città al confine tra il Togo e il Benin, in un'intervista sostiene che in Togo esistono tantissimi passaggi di frontiera clandestini che

sono usati dalle organizzazioni criminali per i loro traffici di bambini e solo i più sprovveduti utilizzano le frontiere soggette al controllo dell'esercito.

Secondo cifre ufficiali diramate dal governo togolese, ogni anno 3.000 bambini vengono recuperati alle frontiere. Le ONG che operano sul posto non riescono neanche a quantificare il fenomeno del traffico clandestino di bambini in Togo, per quanto è ingente.

In numerose occasioni l'Unicef ha denunciato i traffici di bambini che avvengono via mare tra i paesi che si affacciano sul Golfo di Guinea. Il caso più clamoroso che ebbe un'ampia eco internazionale fu quello della Etireno, una grande nave commerciale che nel 2001, partita dal Camerun, a seguito delle denunce di ONG locali, fu ispezionata nel porto di Cotonou con un carico di 147 bambini clandestini.

Si parla di una vera e propria riduzione in schiavitù di bambini, di un fenomeno cioè che a partire dal XIX sec. è stato deciso di combattere con forza, come anche affermato nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948.

Le condizioni di estrema povertà delle famiglie rappresentano senza dubbio la causa principale della tratta dei bambini.

Molto spesso i genitori allontanano i propri figli da casa, non avendo mezzi per sostenerli e rendendo così vita semplice alle organizzazioni clandestine nell'adescare i bambini e condurli nei paesi vicini.

Altre volte, le organizzazioni agiscono direttamente sui genitori comprando il loro silenzio e portando via i loro figli.

Questi bambini e ragazzi, che vengono impiegati come pescatori, domestici e agricoltori, vengono sottoposti a continue vessazioni, sono sottoposti a ritmi di lavoro disumani, senza che sia data loro alcuna possibilità di studiare o di avere del tempo libero per riposarsi.

Ci sono tantissime storie come quelle di Joseph e Felix, rispettivamente di otto e nove anni, che tutti i giorni si alzano alle tre di notte per andare a pescare nel lago Volta in Ghana.

Il loro sogno sarebbe quello di andare a scuola ma non possono, sono stati venduti dai genitori per 20 euro.

Ci sono le storie di tutti quei ragazzi che, partendo da Sokodè, nel centro del Togo, vanno a lavorare nelle



campagne del cosiddetto triangolo d'oro della Nigeria dopo aver sostenuto viaggi massacranti di almeno 3 giorni.

Oppure, le storie di quelle ragazze che partono alla volta del Gabon, dove verranno impiegate come domestiche, sempre che arrivino a destinazione, considerata l'alta pericolosità del viaggio affrontato su vecchie piroghe in pieno oceano.

E purtroppo spesso le ragazze sono fatte oggetto di abusi e violenze sessuali.

Le autorità togolesi, rendendosi conto dell'inarrestabile crescita del fenomeno, hanno inasprito le misure nei confronti di tutti coloro che abbiano un ruolo anche marginale nella catena organizzativa che porta i bambini fuori dal paese per fini illeciti.

Ma ciò dovrà necessariamente essere accompagnato da un miglioramento delle attuali condizioni economiche della popolazione, prima causa della schiavitù minorile, e da una efficace campagna di scolarizzazione.

In mancanza di tali misure, non si potrà che assistere ad un aumento, già oggi registrato, della criminalità minorile.

E non possiamo continuare a credere che tutto questo sia un problema soltanto "loro", cioè degli africani.

Non possiamo rimanere immobili ed inerti pensando che tutto questo derivi solo dalla loro incapacità di governare, dal dilagante tasso di corruzione, dalla carenza di materie prime ecc.

Dobbiamo obbligarci a ragionare in modo diverso e dobbiamo essere consapevoli che gran parte della responsabilità di ciò che accade in posti apparentemente tanto lontani dipende da noi!

Faccio un esempio.

Torno al calcio, un argomento che non possiamo negare che ci riguardi.

La recente coppa d'Africa ha portato con sé degli interessanti dossier sulla tratta di giovani aspiranti calciatori africani in Italia, Spagna, Francia e Inghilterra, che tanto rendono alle nostre società sportive.

Spesso questi ragazzi finiscono in mano ad agenti senza scrupoli che anticipano le spese di viaggio e di prima sopravvivenza in Europa, ma in caso di esito negativo dei provini, per essi e per le loro famiglie si profila un futuro difficile per ripagare il debito.

Che cosa succede allora?

Questi ragazzi, ripudiati dalle loro famiglie, sono costretti a vivere in Europa da clandestini come venditori ambulanti oppure finiscono insieme a molti altri extracomunitari a svolgere lavori in nero.

Per non parlare di tutte le strane manovre che vengono messe in atto dai procuratori per reperire i documenti in tempi rapidissimi.

Non abbiamo responsabilità?

Ancora un altro argomento che ci riguarda.

Di sicuro non possiamo dire di non mangiare il cioccolato!

Un reportage sulla condizione dei bambini del Mali che lavorano nelle piantagioni di cacao della Costa d'Avorio – primo produttore al mondo di cacao – ha svelato le condizioni di lavoro disumane cui vengono sottoposti i bambini.

Essi, per elevare la loro soglia di resistenza alla fatica, sono costretti dai loro "padroni" ad ingerire degli stimolanti che i veterinari somministrano ai bovini!

Al giornalista che chiede ad uno di loro se vuol dire qualcosa a coloro che mangiano cioccolata, il ragazzo ha risposto così: "Essi provano sicuramente del piacere. Io ho lavorato duro e sofferto per loro! Loro stanno mangiando la mia carne!"

Ora provate a mangiare la cioccolata come prima...

Per approfondimenti: www.africaonline.com

www.larepubblica.it

«Vilamegbo – Enfants d'Afrique en esclavage» di William Luret, Editions Anne Carrière

«La voce dei bambini d'Africa – Storie e lotte di piccoli lavoratori» Autori vari, Terre di Mezzo Editore

BIMBA BELLA

Bimba bella, bimba nera
Hai cambiato l'atmosfera
L'atmosfera familiare
In questa bianca terra così banale.

Sei arrivata all'improvviso
Nella nostra casa hai aumentato il sorriso
Della tua vita ancora poco conosco
Ma nel nostro cuore hai già tanto smosso.

Tanta rabbia per la vita
Che da sempre ti ha tradita
Tanta gioia, tanto amore
Che incessante sgorga dal nostro cuore.

Piccola bimba dagli occhi tristi
Che oggi sogni orizzonti mai visti
Orizzonti a te chiusi dall'ingiustizia
Ma che un giorno si apriranno per la tua letizia.

In te la speranza non dovrà mai morire
Perché prima o poi ci sarà un avvenire.

Su di noi potrai sempre contare
Come l'acqua del fiume che inesorabilmente giunge al mare
Perché siamo pronti a darti una mano
Per farti arrivare molto lontano.

Dedicata a Josée e a tutti i bambini del Se.A.Mi.

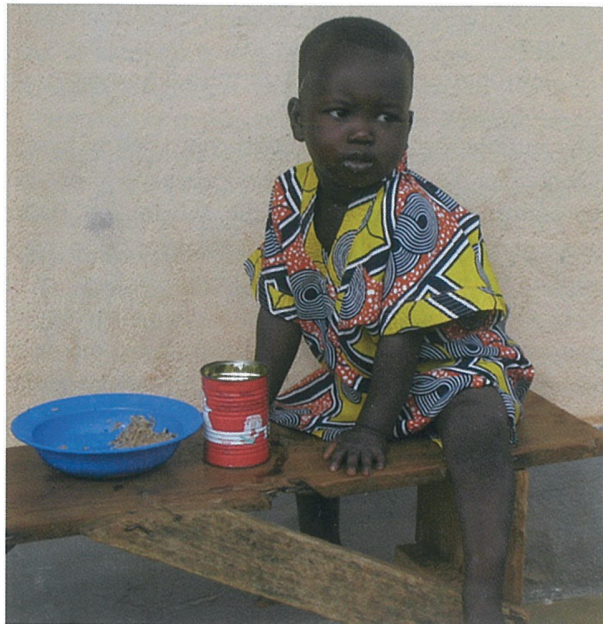
Mamma Carmela

INFANZIA E SVILUPPO ECONOMICO

Giulio

La cura dell'infanzia non dovrebbe essere demandata esclusivamente alle istituzioni sanitarie e sociali specializzate, ma dovrebbe porsi come obiettivo generale dello sviluppo economico e civile. In effetti le condizioni di vita dei bambini sono il riflesso di ciò che il sistema politico ed economico offre alla società. In Africa, le politiche economiche volute dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale hanno spesso frenato la diminuzione della mortalità infantile: le campagne sanitarie di vaccinazione e di prevenzione *una tantum* non sono riuscite a controbilanciare gli effetti negativi di politiche strutturali volte alla riduzione degli investimenti sociali e sanitari e alla instaurazione di un'economia orientata all'esportazioni di prodotti "occidentali", quindi in balia delle "bizzate" dei mercati internazionali, e non più autosufficiente per quanto concerne i beni primari alimentari. Nei paesi poveri i bambini hanno bisogno di mangiare, di vestirsi, di andare a scuola, di giocare e di essere curati, ma, se i genitori e/o i familiari stentano a trovare lavori che diano loro stabilità economica, i bambini rimangono denutriti, svestiti, non hanno tempo né per istruirsi, perché devono guadagnarsi da vivere lavorando o peggio mendicando, né per divertirsi e crescere in modo spensierato; sui loro volti non c'è posto per i sorrisi.

Secondo i recenti rapporti dell'UNICEF, nei Paesi ricchi la povertà infantile, pur minore di quella dei paesi poveri e definita in modo più ampio come "privazione di risorse materiali, spirituali ed emozionali necessarie per svilupparsi e crescere", tende a peggiorare: negli anni '90 è aumentato quasi ovunque il numero di bambini poveri. Inoltre nel 2006, gli Stati Uniti ed il Regno Unito, si presentano come grandi giganti economici dai piedi di argilla: si situano rispettivamente al penultimo e all'ultimo posto nella classifica dei paesi ricchi riguardante un indice sintetico di benessere dei bambini, che comprende diverse dimensioni quali benessere materiale, salute e sicurezza, benessere nel sistema scolastico, relazioni familiari e con i coetanei, comportamenti a rischio, percezione e valutazione del proprio benessere. Non esiste quindi una stretta correlazione positiva tra PIL e benessere dei bambini, ma le istituzioni, attraverso la politica economica, hanno dei margini di manovra per scegliere le proprie priorità e le linee di intervento: a parità di contesto economico le scelte politiche e culturali sono il discriminante principale. Il volto dei bambini è dunque il termometro di



come va il mondo: i problemi della società d'oggi si rispecchiano al Sud nei volti tristi di chi, già da piccolo, si scontra quotidianamente con la sopravvivenza e la disperazione, e al Nord nei volti disorientati di chi viene "indottrinato" in mille modi a consumare e a "gareggiare" ed è spesso lasciato solo dagli adulti, sempre troppo impegnati.

"Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio" (Luca 18,16), non è solo un'affermazione evangelica di Gesù valida per un cammino di fede, ma è un monito che è capace di mettere in discussione il nostro stile di vita ed il nostro modello di sviluppo. Occorre ripartire dalla cura dell'infanzia per ritrovare noi stessi, chi siamo veramente e verso dove siamo chiamati ad andare. Tutti i tipi di sfruttamento che purtroppo subiscono i bambini rappresentano lo stravolgimento della natura umana e aprono una voragine sulle numerose contraddizioni dei nostri tempi dovute alla "mercificazione" della vita: quali ad esempio l'uso improprio della sessualità e la precarizzazione dei diritti nel mondo del lavoro. Porre al centro i bambini ed il loro sano sviluppo significa mettere al primo posto la ricerca della felicità in luogo della ricerca sfrenata del guadagno e dunque valorizzare innanzitutto la qualità della vita. Pertanto, per aiutare veramente i paesi poveri dovremmo avere a cuore il futuro delle loro nuove generazioni affiancando alla solidarietà la promozione della giustizia.

DA NAPOLI A KOROGOCHO: PONTE DI RAGAZZI PER UN FUTURO MIGLIORE!

Cecilia

Lo “scandalo dei rifiuti” che sta assediando Napoli, la Campania e più o meno indirettamente tutto il nostro Paese può sicuramente far emergere riflessioni di stampo politico, logistico, ambientale... come infatti sta accadendo nei diversi contesti dibattimentali che i tg e la TV ci mostrano.

Interessante è notare, però, come la classica goccia che, in questo caso, ha fatto traboccar il rifiuto (!), sia stata l'impossibilità di riaprire le scuole ai bambini e ai ragazzi di Napoli, impedendo loro di rientrare nelle aule, con insegnanti, compiti in classe e interrogazioni, ma anche con i compagni da incontrare e tante cose interessanti da imparare, così indispensabili per la crescita e lo sviluppo... E tutto questo perché qualcuno tra gli adulti cui competeva non ha provveduto a sgombrar le strade dall'immondizia!

Una domanda occorre, dunque, porsi: quali conseguenze subiscono i ragazzi e i bambini in simili situazioni di disagio? In verità, è noto che le condizioni di alcuni quartieri di Napoli non sono comunque facili per loro, indipendentemente dai rifiuti. Come è noto che la questione dei rifiuti assilla Napoli da 14 anni, anche se solo negli ultimi mesi è tragicamente venuta alla ribalta nazionale.

Tutto ciò però non ha impedito che, nei giorni – forse non troppo lontani – tra il 2 e il 4 maggio 2007, si compisse proprio a Napoli un piccolo “miracolo”! All'alba del 2 maggio sono sbarcati a Napoli giovani artisti, giunti niente meno che da Korogocho, la baraccopoli ai margini di Nairobi dove per tanti anni ha vissuto il padre comboniano Alex Zanotelli. La compagnia dei ragazzi keniani ha avuto modo di incontrare, in quegli intensi giorni carichi di speranza, gli studenti universitari dell'Oriente, facoltà specializzata in materie e lingue afro-asiatiche; gli “Arrevuoto”, un gruppo di “scugnizzi” di Napoli che cercano di uscire dall'assurdità di Scampia attraverso il teatro; gli studenti liceali del Comune di Portici (l'hinterland napoletano) dove erano

presenti anche i ragazzi del centro giovanile dell'Agorà e dell'associazione Città dal Basso.

Quest'incontro tra i ragazzi di Nairobi e i ragazzi di Napoli è stato indubbiamente un momento significativo di scambio e conoscenza reciproca che, come spesso succede in questi contesti, si è naturalmente trasformato in una grande festa con danze e musica. Con quella semplicità e vitalità che i giovani hanno nel cuore e nella membra e che, se solo ha la possibilità ed il coraggio di sprizzar fuori, inonda di energia positiva tutti intorno a loro!

Padre Zanotelli aveva forse intuito tutto ciò, quando al suo ritorno in Italia, a Napoli, che dal 2002 è diventata la sua “nuova Korogocho” manifestò la convinzione che proprio laddove, nel Nord, ci sono sacche di emarginati “è importante assumere una missione”, missione che, come dice nel suo libro *Korogocho: alla scuola dei poveri*, 2003, “fatta così nel Nord del mondo assume una dimensione molto forte, significativa e rilevante. Perché se non cambiano le cose nel Nord, tra i ricchi, non avverrà nulla tra i poveri, non cambierà nulla per loro, anzi sarà sempre peggio”.

Che allora tanto le parole di Zanotelli, quanto ancor di più la testimonianza concreta dell'incontro vissuto tra i ragazzi di Napoli e quelli di Korogocho, ci sia da monito e da fine nella nostra personale missione di vita e nella missione del Se.A.Mi. cui partecipiamo... perché possiamo credere che un mondo diverso è possibile!



Se.A.Mi. • Segretariato Amici per la Missione

00135 Roma • Via del Fontanile Nuovo, 104

Tel. 06 30813430 / 06 30811651

http: www.seami.it • e-mail: info@seami.it / progetti@seami.it

Donazioni con bonifico: Banca di Credito Cooperativo - Via Lucrezio Caro 65 - 00193 Roma

IBAN: IT 64 Q 083270 03398 00000011905

Donazioni in Posta: c/c n. 40479586 intestato a Segretariato Amici per la Missione - Se.A.Mi. - ONLUS

UNO X TUTTI... 5 X MILLE

Per quest'anno, grazie ad una nuova norma, sarà possibile devolvere il 5 per mille della propria dichiarazione dei redditi ad associazioni di volontariato Onlus e tra queste anche al Se.A.Mi. In caso di mancata indicazione il 5 per mille del contribuente non andrà né al Se.A.Mi. né ai settori indicati e lo Stato utilizzerà comunque tale ammontare per altre finalità.

Come fare?

1. Innanzitutto **firmando nel riquadro** (il primo a sinistra dei quattro riquadri che si trovano nella dichiarazione) indicato come "Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni".
2. Quindi **scrivendo** in quel riquadro **il codice fiscale** del **Se.A.Mi.: 97283170583**

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF	In caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)		
	Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni	FIRMA <u>Mario Rossi</u>	Finanziamento della ricerca scientifica e alla università
	Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 97283170583	Codice fiscale del beneficiario (eventuale)	
	Finanziamento della ricerca sanitaria	FIRMA	Attività sociali svolte dal comune di residenza del contribuente
	Codice fiscale del beneficiario (eventuale)		

Il 5 per mille rappresenta una nuova e importante possibilità per continuare a sostenere le attività del Se.A.Mi., perciò vi ringraziamo di cuore di questo ulteriore gesto di solidarietà.

Cogliamo anche l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno risposto al questionario che abbiamo inviato nei mesi scorsi.

Vi ringraziamo anche per la pazienza avuta nell'attendere questo nuovo numero del giornale che ha subito dei ritardi per motivi di autorizzazione del Tribunale.